

A Bologna c'è anche SetUp

“L'attesa” degli emergenti tra neonati in arrivo, Mozart e ritratti di Penelope

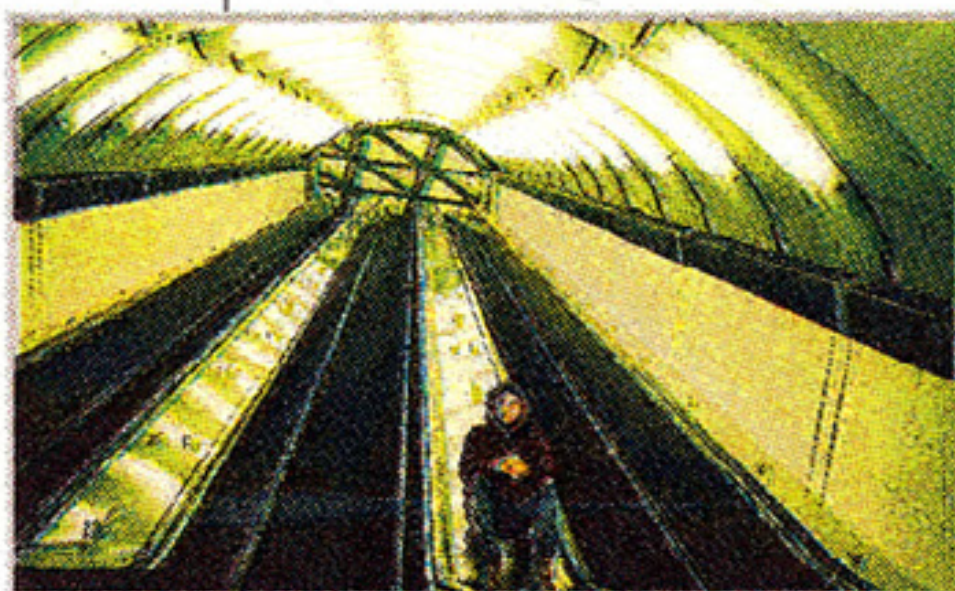
MANUELA GANDINI
BOLOGNA

Nell'accelerazione indomita del mondo occidentale si profila all'orizzonte «L'attesa», tema della sesta edizione di SetUp Contemporary Art Fair - curata da Simona Gavioli e Alice Zannoni - che quest'anno si tiene a Palazzo Pallavicini. Sorella minore e indipendente di Arte Fiera, SetUp - che conta 34 espositori e 5 stand editoriali - propone progetti curato-

nescenti come i cento ritratti di Penelope ad acquarello di Pier Paolo Miccolis, entrambi artisti di Art and Ars (Galatina) e Museo Nuova Era (Bari). In punta di piedi, in una quotidianità sfumata, le fotografie di Luca Gilli - presentate dalla Galleria Paola Sosio - ci conducono in eterei cantieri svuotati di volume e resi irriconoscibili da eccesso di sovra-esposizione. Come grandi animali meccanici - che evocano le architetture avveniristiche di Antonio Sant'Elia - le tavole di Massimo Gasperini, per la galleria La Linea (Montalcino), conducono l'immaginario a città fantascientifiche.

Se molti hanno appeso quadri (perché qui domina la pittura), alcuni degli artisti hanno invece lavorato sulla storia e sullo spazio. Il 26 marzo 1770 il quattordicenne Wolfgang Amadeus Mozart, suonò nella Sala della Musica di Palazzo Pallavicini per le dame della nobiltà bolognese. In tale occasione compose il minuetto K94 che oggi il collettivo Polisonum, per la cura di Francesca Ceccherini, ripropone dilatato in un tempo di 248 anni. La partitura è visibile e udibile nella piccola stanza ovale che il conte, proprietario di casa, usava per leggere.

La Five Gallery di Lugano propone un'azione di critica al mercato. Espone, oltre alle opere dei propri artisti, quadri di lana di vetro nera privi di autore in un'astaperformance con un battitore che rilancia ogni ora le anonime opere. Una sala d'aspetto punk, arredata come l'interno di un cartoon, ci accoglie nel suo smaccato paradosso. Non c'è nessuno. Anonime sedie, copertine di riviste rivisitate da Laurina Paperina, felpe dai fumetti sgargianti del collettivo Dearraindrop, giocattoli di Joe Grillo e cactus di carta di Taylor McKimens creano, per la galleria Cellar di Trento, un ambiente allucinato curato da Camilla Nacci.



Florencio de la Fuente e Carla Andrade, Paths, 2012.
In alto Filippo M. Prandi, Waiting for a change, 2017

riali per i quali ogni galleria presenta i propri artisti emergenti, più un under 35, legati al tema.

Tra i decori, gli affreschi e le tracce del fasto del palazzo, emerge un presente di linguaggi televisivi, graffitari e fotografici. Attese dolci come quelle di Rosemarie Sansonetti, che incastona abiti da neonato in *lightbox*, si alternano ad attese epiche ed eva-